

Gazzetta del Sud 14 Novembre 2008

I “pizzini” del boss D’Arrigo In cinque rinviati a giudizio

Da 17 anni è detenuto perché sta scontando una condanna a 22 anni per omicidio, ma dal carcere continuava a impartire ordini ai suoi affiliati per imporre il pizzo ai commercianti e spacciare droga. Ieri il gup Maria Teresa Arena ha rinviato a giudizio il boss della zona sud Marcello D’Arrigo, 45 anni, (dal giugno del 2006 detenuto in regime di carcere duro al "41 bis"), insieme alla madre Lette-ria Sturniolo, ai fratelli Giovanni e Giuseppe Mastronardo e alla moglie di quest’ultimo Maria-rosa Scoglio, con l'accusa di associazione per delinquere di tipo mafioso ed estorsione (tranne che per la Scoglio, che risponde solo di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti). Gli indagati sono assistiti dagli avvocati Andrea Borzì, Alessandro Mirabile, Giuseppe Carrabba e Roberto Materia. L'inizio del processo è fissato al 20 febbraio prossimo davanti ai giudici della seconda sezione penale del Tribunale.

Il giudice dell'udienza preliminare li ha prosciolti però dall'accusa di traffico di droga. D'Arrigo – stando all'inchiesta "Epistula" della squadra mobile –utilizzava "pizzini", che passava ai familiari durante i colloqui nelle case circondariali di Messina e Reggio Calabria. Il 13 ottobre 2005, la polizia – dopo mesi d'intercettazioni telefoniche ed ambientali, anche in carcere (D'Arrigo in cella aveva anche un telefono cellulare, poi sequestrato al pregiudicato Gaetano Barbera nel 2006) – intercettò una lettera nella falegnameria dei fratelli Mastronardo. L'ordine del boss riguardava le modalità di estorsione al titolare di una concessionaria d'auto della zona sud ed al titolare di una macelleria della zona nord della città. L'inchiesta è stata gestita dal sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Giuseppe Verzera, che ha chiesto ieri al gup Arena il rinvio a giudizio per tutti. Sono sei i capi d'imputazione contestati inizialmente a vario titolo agli imputati, e riguardano tutti vicende estorsive e di traffico di stupefacenti, tra il dicembre del 2005 e il marzo del 2006. Si tratta dell'indagine molto complessa portata avanti dalla squadra mobile che nell'aprile del 2007 condusse all'arresto dei fratelli Mastronardo e alla notifica di un'ordinanza di custodia cautelare a D'Arrigo, già detenuto. Proprio quest'ultimo, scoprirono gli investigatori della Mobile, impartiva ordini dal carcere di Gazzi ai suoi uomini, ricorrendo a "pizzini" e perfino ad una lettera. Tutto questo nonostante, al momento dei fatti, fosse sottoposto a regime di "alta sicurezza". L'oggetto delle "disposizioni" impartite dalla cella era la progettazione secondo l'accusa di due estorsioni, una riuscita ai danni di una concessionaria d'auto della zona sud e l'altra, tentata, ai danni di una macelleria della zona nord. I "pizzini" contenevano indicazioni su come regolare rapporti, accordi e eventuali complicazioni. A Marcello D'Arrigo la Procura contestava inizialmente di aver ordinato dal carcere di Gazzi i due fatti estorsivi. Ai fratelli Mastronardo venivano addebitati i medesimi episodi, con in più (per Giovanni) l'accusa di detenzione, in concorso, di armi da fuoco e (per Giuseppe) quella di detenzione, in concorso, di sostanze

stupefacenti. Nell'indagine della Mobile un peso importante ebbero all'epoca le intercettazioni telefoniche ed ambientali, eseguite, e a lungo, anche in ambienti carcerari.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS